La colonia Cecilia: Fra leggenda a realtà

Isabelle Felici

▶ **To cite this version:**

Isabelle Felici. La colonia Cecilia: Fra leggenda a realtà. Rivista storica dell'anarchismo, 1996, 3 (2), pp.103-109. hal-03067323

HAL Id: hal-03067323
https://hal.science/hal-03067323

Submitted on 15 Aug 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

La colonia Cecilia.[1] Fra leggenda e realtà

Isabelle Felici

Rivista storica dell'anarchismo, a.III, n°2, Pise, juillet-décembre 1996, p. 103-109.

La versione più conosciuta della storia della Cecilia fa intervenire l'imperatore Pedro II come donatore delle terre nei pressi del comune di Palmeira, nello Stato del Paraná, dove si è impiantata la colonia. La diffusione di questa versione è dovuta al largo uso che si è fatto di un romanzo, *Colônia Cecília*, pubblicato nel 1942 dallo scrittore brasiliano Afonso Schmidt. Il romanzo, facilmente accessibile per chi s'interessa alla storia della Cecilia, è considerato a torto una fonte. L'autore, infatti, propone la sua lettura personale dell'esperienza della Cecilia, basandosi, certo, su materiale storico, ma inventando personaggi, avvenimenti, adattando al suo schema narrativo fatti e persone.

L'illustrazione più evidente di questo adattamento compiuto da Schmidt riguarda la data in cui è cominciato l'esperimento. Schmidt afferma che la colonia è stata fondata negli ultimi mesi della Monarchia.[2] Questo ci porta ai mesi precedenti il 15 novembre 1889, data della caduta del regime monarchico, mentre la Cecilia è stata fondata nell'aprile del 1890. Schmidt era perfettamente a conoscenza della data reale di fondazione della Cecilia.[3] Ma se l'ha spostata -- volontariamente ?-- è per dare maggior peso e veracità cronologica alla sua versione riscritta della storia della Cecilia.

L'intervento dell'imperatore nella comunità anarchica non è un'invenzione dello stesso Schmidt. Egli si basa su una frase di Alessandro Cerchiai, uno degli anarchici italiani più attivi nella storia del movimento a San Paolo, a cui è capitato di visitare il sito della Cecilia negli anni trenta. Nel raccontare questo suo viaggio, Cerchiai evoca un invito dell'imperatore a Rossi per venire a realizzare il suo sogno nella provincia del Paraná :

---

[1] Per un ulteriore sviluppo di questo tema, *cfr*. "Mise au point sur l'histoire de la colonie anarchiste Cecilia", Paris, *La Revue des Langues Néo-latines*, primo trimestre 1993, e soprattutto nella mia tesi di dottorato in preparazione presso l'*Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, Les Italiens dans le mouvement anarchiste au Brésil, 1890-1920.*

[2] SCHMIDT, Afonso, *Colônia Cecília, romance de uma experiência anarquista*, São Paulo, Brasiliense, 1980, 1a edizione 1942, p.15 e p.28.

[3] *Ibidem*, p.31.

> *Cardias aveva scritto un opuscolo suggestivo dal titolo* Il comune in riva al mare, *un vero gioiello di sociologia, da lasciare molto indietro* L'Abbaye de Thélème *di Rabelais. Una copia dell'opuscolo andò a cadere nelle auguste mani dell'imperatore don Pedro II, la cui figlia Izabel aveva da poco emancipati gli schiavi, ed il monarca, forse per dilettarsi delle illusioni dorate dell'anarchico, gli scrisse, invitandolo a venire realizzare il suo sogno nella provincia del Paraná.* [4]

Da dove sia venuto in mente a Cerchiai che Pedro II avesse invitato Rossi nel Paraná, questo rimane un'incognita.

Oltre alla data, c'è un'altra incoerenza nella versione di Schmidt (ma neanche di questa il romanziere è colpevole) che riguarda la destinazione dei pionieri della Cecilia. Dopo la fine dell'esperienza agricola di Cittadella, in provincia di Cremona, in cui si era impegnato dall'87 all'89, Rossi pensa di andare a fondare la sua colonia in America Latina. Quest'idea gli è suggerita dal bresciano Achille Dondelli.[5] La prima destinazione a cui avesse pensato Rossi, era l'Uruguay. Per un motivo sconosciuto, si decide finalmente ad andare in Brasile, più esattamente a Porto Alegre. Al suo arrivo a Rio de Janeiro, Rossi scrive al giornale anarchico parigino *La Révolte*, dando il suo indirizzo nel Rio Grande do Sul.[6] Anche il registro delle entrate dell'*Hospedaria dos Imigrantes* di Rio de Janeiro indica che i pionieri, sbarcati il 18 marzo 1890 dal piroscafo *Città di Roma*, sono diretti a Porto Alegre.[7] L'unico motivo per cui si fermano nel porto di Paranaguá, nel Paraná, è dovuto al caso :

> *Noi si era diretti a Porto Alegre, ma il mal di mare faceva soffrire tanto due dei nostri compagni, che abbiamo deciso di risparmiare loro altri cinque o sei giorni di navigazione e di scendere qui, per fondare la nostra colonia sociale in qualche parte del Paraná, ove sappiamo di trovare clima mite e salubre.* [8]

Nessun intervento imperiale, quindi. Rossi ha semplicemente approfittato del movimento migratorio che, alla fine dell'Ottocento, ha portato tanti emigranti

---

[4] Alessandro Cerchiai a D., Santa Barbara, 22 ottobre 1934, *Quaderni della libertà*, n.5, São Paulo, 1936.

[5] ROSSI, Giovanni, *Un comune socialista*, quinta edizione, Livorno, Tip. E. Favillini, 1891, p.86.

[6] *La Révolte*, Paris, a.III, n.37, 31 maggio-6 giugno 1890.

[7] Arquivo Nacional, Rio de Janeiro, registro n.40 dell'*Hospedaria dos Imigrantes*

[8] ROSSI, Giovanni, *Un comune socialista*, quinta edizione, Livorno, Tip. E. Favillini, 1891, p.94.

lombardi e veneti verso il Brasile, per ritentare fuori d'Italia l'attuazione del progetto di socialismo sperimentale che tanto gli teneva a cuore.

Già nel 1873 --ha allora diciassett'anni-- Rossi pensa ad un progetto di vita comunitaria in Polinesia.[9] Cinque anni più tardi, esce il suo primo testo utopistico, *Un comune socialista,* ripubblicato più volte, in cui appare il nome di Cecilia. Nel romanzo, Cecilia è la sorella del proprietario che affida le sue terre a Cardias, alias Giovanni Rossi, per realizzarvi il suo comune socialista. Anche il giornale che Rossi pubblica a Brescia, *Lo Sperimentale,* è interamente dedicato a quello che Rossi chiama ormai il socialismo sperimentale. Si tratta per Rossi di una terza tendenza del socialismo, accanto a quella anarchica e a quella legalitaria, che deve portare dei fatti e non solo delle idee alla propaganda :

> *Quando avremo fondato una colonia socialista, noi tutti potremo dire a noi stessi : ma dunque comunismo e anarchia non sono idee forse vere e forse false, sono proprio fatti e fatti veri di certo.* [10]

Per il suo progetto di comunità sperimentale, Rossi cerca alleati fra gli esponenti delle due correnti socialiste. L'argomento viene largamente trattato nella stampa anarchica e socialista dell'epoca. Molti s'interessano al progetto, più per criticarlo, però, che per sostenerlo. All'inizio del 1885, *La Favilla* di Mantova sollecita vari socialisti che danno la loro opinione sul progetto di Rossi. Gli unici a dargli intero sostegno sono Romeo Candelari e Bosco Garibaldi. Fra le altre persone che si esprimono sull'argomento, in modo piuttosto critico, citiamo Napoleone Colaianni, Osvaldo Gnocchi-Viani, Camillo Prampolini, Emanuele De Asarta, Filippo Turati...[11] Quest'ultimo si mostra perplesso e scettico, anche se afferma essere stato sedotto dall'entusiasmo di Rossi e dalla serietà del suo programma.[12] Rossi tenta anche di usare il canale delle rappresentazioni socialiste. Scrive alla Commissione federale di corrispondenza del Partito socialista rivoluzionario italiano di Forlì[13] e "Alle federazioni, sezioni, circoli e nuclei

---

[9]ROSSI, Giovanni, *Un comune socialista,* quinta edizione, Livorno, Tip. E. Favillini, 1891, p.86.

[10]ROSSI, Giovanni, "Vantaggi e possibilità di una colonia socialista", *La Favilla,* "Organo dell'Associazione generale dei contadini italiani", Mantova, a.XIX, n.99, 25 dicembre 1884.

[11]"Colonia agricola cooperativa. Adesioni e critiche", *La Favilla,* "Organo dell'Associazione generale dei contadini italiani", Mantova, a.XX, n.12, 7 febbraio 1885, e n.14, 15 febbraio 1885.

[12]"Colonia agricola cooperativa. Adesioni e critiche", *La Favilla,* a.XX, n.7, 22 gennaio 1885.

[13]Giovanni Rossi alla "Commissione federale di corrispondenza del Partito socialista rivoluzionario italiano, Forlì", Gavardo, 28 febbraio 1885, *in* MUELLER, Helena Isabel, *Flores aos rebeldes que falharam. Giovanni Rossi e a utopia anarquista : colônia Cecília,* tesi di storia, Università di São Paulo, 1989, p.212.

socialisti in Italia",[14] senza ricevere molto appoggio neppure da loro. Andrea Costa, che, in quegli anni, è alla testa del Partito socialista rivoluzionario italiano, dice chiaramente di non credere al progetto di Rossi :

> *Della Colonia socialista scrissi al Rossi io stesso ; e vi confesso candidamente che non ci credo. (...) A che pro' de' bei progetti, che non dimostrano se non la nostra impotenza economica.* [15]

Da parte degli anarchici, la reticenza è più forte ancora, poiché non solo si crede impossibile impiantare una colonia socialista in regime borghese, ma si accusa anche Rossi di voler disertare il campo di battaglia.[16] La stessa accusa di diserzione è diretta a Rossi da Errico Malatesta :

> *Vada pure il Rossi al Brasile a ripetere tardivamente, quando già il problema sociale è fatto gigante e reclama urgente e generale soluzione, gli esperimenti da dilettante, con cui i precursori del socialismo riempirono la prima metà di questo secolo. I rivoluzionari restino al loro posto di battaglia. Quando la fame piglia alla gola il proletariato, e la rivoluzione si presenta come dilemma di vita o di morte innanzi all'umanità, ritirare la sua posta dal giuoco è cosa da pusillanime. A me pare che oggi chi parte, diserta innanzi al nemico al momento della mischia.*[17]

Malatesta esprime il suo disaccordo nel 1891, quando Rossi torna in Italia per svolgere una vasta operazione di reclutamento per la colonia Cecilia. Erano stati pochi a partire in febbraio del 1890, e non sono stati raggiunti da quelli che avevano promesso di farlo. Durante la sua permanenza in Italia, da settembre 1890 a luglio 1891, Rossi si dà molto da fare, pubblicando articoli sui giornali, organizzando conferenze, ristampando il suo romanzo, *Un comune socialista*, con l'aggiunta di un terzo capitolo dedicato alle prime vicende della Cecilia... Più di

---

[14]"Alle federazioni, sezioni, circoli e nuclei socialisti in Italia". Nel manoscritto di Rossi, pubblicato da Pier Carlo Masini, l'appello contiene le firme apocrife di Turati, Romeo Candelari, Pio Schiapparelli, Silipranti, Vittorio Brera, Giovanni Rossi, Ettore Antonelli, Giovanni Domanico, Garibaldi Bosco. "Un appello di Giovanni Rossi per la fondazione di "colonie socialiste sperimentali", manoscritto conservato alla Biblioteca comunale di Imola, *in* MASINI, Pier Carlo, *Storia degli anarchici italiani. Vol. 1, Da Bakunin a Malatesta*, Milano, Rizzoli, 1969, pp.337-341. Nel giornale in cui il testo è stato effettivamente pubblicato, non appare nessuna firma. "Alle federazioni, sezioni, circoli e nuclei socialisti in Italia", *I Miserabili*, n.4, Padova, 7 novembre 1885.

[15]Andrea Costa a Cesare Serafini, Roma, 16 aprile 1884, *in* SANTARELLI, Enzo, *Movimento operaio e rivoluzione socialista*, Urbino, Argalìa editore, 1976, p.124.

[16]Vedere, alla fine del 1885, la polemica che oppone Niccolò Converti a Giovanni Rossi nelle colonne del giornale di Fano-Pesaro, *In marcia.*

[17]MALATESTA, Errico, "La colonia Rossi", Londra, 7 marzo 1891, *La Rivendicazione*, Forlì, 18 marzo 1891.

cento persone arrivano così a Palmeira in marzo 1891, mandate da Rossi. Ma l'aumento brutale della popolazione è disastroso per la colonia che non è in grado di offrire condizioni decenti di alloggio e di vitto. Dopo poche settimane, la colonia si ritrova di nuovo con una popolazione ridottissima : sono in sette ad accogliere Rossi quando torna a Palmeira in luglio 1891, con un altro gruppo di una trentina di persone. La colonia conosce allora il suo periodo di più grande stabilità di popolazione, fino a maggio 1893, quando Rossi parte definitivamente. Rimangono allora alcune famiglie. La colonia si scioglie quando queste famiglie ricomprano le terre della Cecilia, alla metà del 1894.

Nella versione di Schmidt, la colonia si scioglie perché è incapace di pagare al nuovo governo repubblicano le terre che aveva ricevute in dono dall'imperatore. In realtà, i coloni della Cecilia sapevano fin dall'inizio che avrebbero dovuto pagare queste terre.[18] La colonia incontra molte difficoltà economiche che questo debito non fa che peggiorare. Nei resoconti finanziari della colonia, le rate da pagare al governo sono ben inferiori alle somme da rimborsare ai fornitori.[19] Diventa necessario lavorare fuori, alla costruzione di strade per conto del governo brasiliano, non per pagare le terre, ma semplicemente per mangiare :

> *Il vitto veniva preso a debito dai negozianti della vicina Palmeira, garantito dal credito che ogni giorno i coloni acquistavano presso il governo col loro lavoro sulle strade coloniali.* [20]

Quando finisce questo lavoro, nel settembre 1892, Rossi progetta di farsi assumere come farmacista, veterinario e professore a Castro, una località del Paraná.[21]

Le difficoltà che incontrano i coloni non sono unicamente di ordine economico. Scoppiano anche molti conflitti personali, a cui Rossi accenna nel suo

---

[18]In aprile 1890, è stato dato loro un terreno di 10 km² "al prezzo medio di L. 15 per ettaro pagabile ratealmente." ROSSI, Giovanni, *Un comune socialista*, quinta edizione, Livorno, Tip. E. Favillini, 1891, p.127. Amilcare Cappellaro, corrispondente della *Révolte*, dà la stessa informazione : "Le gouvernement du Brésil nous a cédé ce terrain, comme pour tous les colons, à la seule condition du paiement après cinq ans, mais quand à cela nous avons le temps." CAPPELLARO, Amilcare, "Colonia Cecilia, 8 décembre 1892", *La Révolte*, Paris, a.VI, n.23, 18-24 febbraio 1893.

[19]ROSSI, Giovanni, *Cecilia. Comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore alla colonia "Cecilia"*, "Biblioteca del *Sempre Avanti"*, n.7, Tip. S. Belforte, Livorno, 1893, pp.15-16.

[20]ROSSI, Giovanni, *Cecilia..., op. cit*., 1893, p.9.

[21]"Colonia socialista Cecilia presso Palmeira, 10 settembre 1892, Caro Vanzolini..." e 27 settembre 1892, *in* PELLIZZETTI, Beatriz, *Pioneirismo italiano no Brasil meridional. Estudo de caso*, Curitiba, Estante paranista Vol.13, 1981, pp.66-67.

resoconto del 1893,[22] ma che appaiono ancora più importanti alla lettura della sua corrispondenza con il compagno di Zurigo, Alfred Sanftleben.[23] Le famiglie contadine si oppongono agli operai. Quelli che conoscono meglio il lavoro dei campi si sentono lesi nella misura in cui portano maggior beneficio alla colonia, senza tirarne maggior profitto. La scomodità delle condizioni di vita diventa sempre più insopportabile e sicuramente, non tutti i coloni s'impegnano per la riuscita dell'esperimento come fa Giovanni Rossi, perché non tutti credono con così tanta forza all'ideale.

Lo squilibrio tra il numero delle donne e degli uomini si fa sentire lungo tutto l'esperimento. La messa in pratica dell'amor libero è una soluzione solo in parte soddisfacente al celibato forzato di cui si lamentano gli uomini della colonia. Del resto, l'esperienza d'amor libero interviene tardi nella storia della Cecilia, in novembre 1892, quando Adele e il suo compagno Annibale arrivano a Palmeira. Nel reso conto fatto da Rossi, ripubblicato a moltissime riprese, Annibale, Adele e Rossi stesso rispondono ad un questionario dettagliatissimo, che riguarda i loro sentimenti e le loro reazioni. In realtà, c'era un quarto membro in questa "famiglia poliandrica", un giovane francese che, senza di lei, "sarebbe morto per aver praticato all'eccesso la masturbazione, a causa del desiderio delle donne della colonia di preservare la loro onorabilità."[24]

Se la colonia sia stato un successo o un fallimento, il dibattito resta aperto. Rammentiamo qui le parole di Rossi, scritte nel 1917 :

> *Per me che ne ho fatto parte, la Colonia Cecilia non fu un fiasco.*
>
> *Essa si proponeva uno scopo di carattere sperimentale : vedere se gli uomini di oggi sono atti a vivere senza leggi e senza proprietà individuale. (...) La Colonia Cecilia mostrò che un centinaio di persone in condizioni economiche piuttosto sfavorevoli aveva potuto vivere due anni, con piccoli contrasti e con reciproca soddisfazione, senza leggi, senza regolamenti,*

---

[22]ROSSI, Giovanni, *Cecilia. Comunità anarchica sperimentale. Un episodio d'amore alla colonia "Cecilia",* "Biblioteca del *Sempre Avanti",* n.7, Tip. S. Belforte, Livorno, 1893.

[23]SANFTLEBEN, Alfred, *Utopie und Experiment. Studien und Berichten von Dr Giovanni Rossi ("Cardias") nebst Artikeln von : Sestilio Rossi, Filippo Turati, Ettore Guindani, Luigi Molinari, Leonida Bissolati, C. Timmermann, Johann Most, Peter Kropotkin, A. Cappellaro, François Coppée, Georges Montorgueil, Rouxel, Jean Grave, Errico Malatesta. Gesammelt und übersetz von Alfred Sanftleben ("Slovak"),* Zürich, 1897.

[24]Giovanni Rossi a Alfred Sanftleben, Taquari, 18 aprile 1896, SANFTLEBEN, Alfred, *op. cit.*, pp.262-263.

senza capi e senza code, sopra una proprietà comune, lavorando spontaneamente in comune. (...)

L'abbiamo sciolta perché non si avevano i mezzi necessari a svilupparla ed anche perché si era stanchi di quella solitudine. Per noi, l'esperimento era fatto e ciò bastava. [25]

Tra il 1890 e il 1894, ci sono pochi contatti tra la colonia e il movimento anarchico di San Paolo che del resto era proprio agli inizi. Troviamo un messaggio al dottore Rossi nella piccola posta del giornale *Gli Schiavi Bianchi.* [26] All'inizio del 1893, Amilcare Cappellaro si rivolge alla redazione dello stesso giornale per chiedere un aiuto finanziario.[27] Dopo lo scioglimento della Cecilia, si ritrovano i nomi di molti coloni nel movimento anarchico brasiliano, essenzialmente nelle liste di sottoscrizione dei giornali anarchici, in particolare nel giornale *Il Diritto*, fondato a Curitiba nel 1899 da Egizio Cini, anche lui ex-colono della Cecilia.[28] Citiamo ancora fra i più attivi, Francesco Gattai,[29] Francesco de Paola[30] e un figlio della famiglia Agottani.[31] Molti membri della Cecilia tornano però in Italia[32] o sono definitivamente persi per l'anarchismo.[33]

In seguito, gli anarchici italiani in Brasile non manifestano molto interesse per questo episodio, da loro abbastanza mal conosciuto, che non ha nessun legame con le loro preoccupazioni politiche. Se si eccettuano i due giornali che pubblicano il testo di Rossi del 1893,[34] il tema della vita comunitaria appare rarissimamente nei giornali anarchici pubblicati in Brasile in lingua italiana e quando se ne parla, Rossi e la Cecilia non sono menzionati.[35] Solo *La Propaganda*

---

[25]Giovanni Rossi a Luigi Molinari, *Università Popolare*, Milano, gennaio 1917, pp.10-11.

[26]"In barba ai francobolli", *Gli Schiavi Bianchi*, n.4, 20 giugno 1892.

[27]Comte Rozwadowski, console d'Italia a San Paolo, al Ministero degli affari esteri, San Paolo, 18 marzo 1893, Archivio storico del ministero degli affari esteri, Serie Polizia Internazionale, busta 47. Il console trae questa notizia da un numero del giornale *Gli Schiavi Bianchi* non conservato.

[28]I nomi di Costalli, Minardi, Benedetti, Garzino, Agottani, Colli, Paccini, Nannoni, Mansani e Giovanni Rossi appaiono in vari numeri del *Diritto*. Per i giornali di San Paolo, citiamo *Il Risveglio*, n.35, 27 novembre 1898, (Paolo Costalli). *La Battaglia*, a.I, n.14, 25 settembre 1905, (Pietro Colli, Aldino Agottani, Zeffiro Agottani, Peppino Agottani, Artusi Amedeo). *O Despertar*. *Folha quinzenal de propaganda libertaria*, a.I, n.8, Curitiba, 31 dicembre 1905 (Colli et Agottani). *Guerra Sociale*, n.1, 11 settembre 1915 (Zefferino e A. Agottani, Daniele Dusi, Virginio Artusi, Libero, Vittorio e Italo Mezzadri). *Germinal*, n.10, 21 giugno 1919, (G. e F. Agottani, V. Artusi).

[29]Il nome di Francesco Gattai appare in numerosissime liste di sottoscrizione e nelle occasioni più diverse : organizzazione di feste campestre, vendita di fotografie di de Pietro Gori.

[30]Francesco De Paola pubblica articoli e si occupa dell'amministrazione di vari giornali di San Paolo, fra cui *La Battaglia*, *L'Azione Anarchica*, *Il Libertario* e *A Terra livre*.

[31]Archivio centrale dello Stato, Casellario politico centrale, busta 31, fascicolo Giuseppe Andrea Agottani.

[32]Achille Dondelli, Lorenzo Arrighini e Giacomo Zanetti, che appartengono al gruppo dei pionieri, sono in Italia fin dal 1892. Vedere i loro rispettivi fascicoli all'Archivio centrale dello Stato.

[33]Giuseppe Maderna e Decio Boni, per esempio. Archivio centrale dello Stato, Casellario politico centrale, busta 2905, fascicolo Giuseppe Maderna.

[34]*La Birichina*, San Paolo, a.I, n.13, 13 dicembre 1896 e *Quaderni della Libertà*, San Paolo, n.2, 5 giugno 1932.

[35]TIBI [Tobia Boni], "Le colonie anarchiche", *Germinal*, São Paulo, a.I, n.21, 13 dicembre 1902 ; "I tentativi di colonie comuniste in Francia", *Il Libertario*, São Paulo, n.1, 17 ottobre 1906 e n.2, 6 novembre 1906 ; VAILLANT, "Le colonie libertarie", *La Battaglia*, São Paulo, a.IV, 28 luglio 1907.

Libertaria, giornale anarchico di San Paolo che esce nel 1913, fa un riferimento preciso alla Cecilia, facendo dei suoi coloni i pionieri del movimento sociale in Brasile. Ma l'autore dell'articolo non conosce i fatti direttamente. Quello che sa, lo estrae dal testo di Rossi del 1893.[36]

La colonia Cecilia appartiene certo alla storia dell'anarchismo, ma è anche un episodio della storia dell'emigrazione italiana.[37] Ce lo mostrano i problemi e le difficoltà contro le quali lottano i coloni della Cecilia, la miseria in cui sono vissuti, il percorso stesso dal porto di Genova all'*Hospedaria dos Imigrantes* e il passaggio tramite l'ufficio di colonizzazione che attribuisce loro le terre. Rossi rivendica del resto questa qualità di emigranti a varie riprese, come nel 1892, quando chiede aiuto ai compagni del Veneto :

> *I vostri compagni che costretti da ineluttabile necessità a emigrare, andranno nella prossima spedizione, nel Paraná a unire la loro energia e la loro forza di volontà ai fratelli coloni, si appresteranno a combattere la calunnia e la mistificazione dei vili e dei potenti, facendo prosperare sempre più la simpatica colonia. Voi sapete bene che gli emigranti sono vostri fratelli, degli sventurati come voi ; e perciò necessitosi del vostro aiuto, della vostra assistenza.* [38]

Non conoscendo le motivazioni della maggior parte dei coloni, niente c'impedisce di pensare che molti di quelli che sono partiti per raggiungere la Cecilia lo hanno fatto con uno scopo di propaganda, per realizzare un ideale politico, ma anche sicuramente con la speranza di «fare l'America», come lo promettevano, con una propaganda instancabile, gli agenti delle compagnie di navigazione, gli emissari del governo brasiliano. Non dimentichiamo che l'episodio della Cecilia coincide nelle date con l'inizio della più grande ondata di emigrazione italiana verso il Brasile.

---

[36] STANGA, Martino, "Il movimento sociale al Brasile. Rassegna cronologica", *La Propaganda Libertaria,* São Paulo, n.2, 10 agosto 1913.

[37] VEGLIANTE, Jean-Charles, *Gli italiani all'estero, 1861-1981, dati introduttivi,* Paris, CIRCE[Centre interdisciplinaire de recherche sur la culture de l'émigration), Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1986, p.33 e p.36.

[38] "Pro Colonia Cecilia", *Verona del Popolo,* 18-19 giugno 1892, *in* FRANZINA, Emilio, *Merica ! Merica ! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere di contadini veneti in America Latina 1876-1902,* Milano, Feltrinelli, 1979, p.223.